

23-11-2019 Incontro sul tema “non c’è futuro senza fratellanza e solidarietà”
Testimonianza di Sheida Tahzib

Sono passati quarant’anni da quando con i miei genitori decidemmo che per la mia sicurezza e per poter continuare a studiare era arrivato il momento di lasciare l’Iran e venire in Italia. L’Italia la conoscevo soltanto dai libri scolastici e da una mia zia che già ci viveva. Non pensavo minimamente che avrei passato il resto della mia vita qui. Pensavo che sarei rimasta solo alcuni anni per poter proseguire gli studi universitari e una volta laureata sarei rientrata in Iran per vivere accanto alla mia famiglia. Credo che i miei genitori erano consapevoli delle difficoltà che il mio paese stava iniziando a vivere, in modo particolare per i bahà’ì, già perseguitati fin dall’inizio nel 1844, ma ora molto di più dal nuovo regime di Khomeini che considerava la nostra Fede una eresia. Ma io ero inconsapevole. Se mi avessero detto che non sarei più potuta rientrare in Iran per decenni e che per decenni non avrei rivisto i miei fratelli, mia sorella, i miei genitori e i miei amici non avrei mai potuto accettarlo. Ma così è stato. Solo dopo 17 anni è stato possibile andare in Iran e rivedere la mia famiglia, anche se devo confessare, con molta paura perché qui lascio mio marito e le mie due figlie.

Oggi stiamo assistendo ad un forte peggioramento della vita degli immigrati in Italia e nel resto del mondo occidentale. Ma negli anni settanta era molto diverso. Per me è stato semplice venire in Italia, ottenere il visto per motivi di studio, vivere insieme agli italiani, come una di loro. Mi sono sentito subito accettata. Certo c’erano delle differenze nei costumi, usanze, lingua, cibo. Ma queste differenze le vivevo con gioia perché scoprivo cose nuove. Non ho dovuto neanche faticare per ottenere la cittadinanza italiana perché in quegli anni il cittadino straniero che sposava un italiano acquisiva automaticamente la cittadinanza.

In Italia ho vissuto alcuni mesi a Perugia dove c’è l’università per gli stranieri per imparare la lingua, poi in Sicilia a Catania dove ho proseguito gli studi. Dopo il matrimonio ci siamo trasferiti prima a Napoli e poi in Calabria per motivi di lavoro di mio marito. In tutti questi posti non ho mai avvertito la sensazione di essere “diversa” e non accettata. Anzi la gente quando si accorgeva che ero iraniana mi accoglieva con gentilezza, spontaneità quasi che fossi una privilegiata. La gente era curiosa e chiedeva spesso senza porsi problemi della mia fede e dell’Iran. In quegli anni gli italiani credo che avevano desiderio di incontrare gente da ogni parte del mondo.

Oggi quando vedo tutto quello che sta succedendo attorno agli stranieri non credo ai miei occhi. Com’è potuto accadere tutto questo? Perché la gente avverte tutta questa paura? Un esempio che basta per tutti è la storia di una famiglia che alcuni anni fa è dovuta fuggire dall’Iran perché avendo accettato la Fede Bahà’ì rischiavano di essere condannati a morte. Questa famiglia è giunta in Calabria e l’abbiamo aiutata ad avere il permesso di soggiorno. Purtroppo non è stato possibile per loro poter trovare un’attività lavorativa e dopo due anni di tentativi sono stati costretti a andare via dall’Italia.

Tutto questo mi fa capire che la strada dell’accoglienza, della piena integrazione, della solidarietà, dell’unità nella diversità è diventata, purtroppo, una strada in salita, faticosa e incerta. Ma nello stesso tempo credo che sia l’unica via da seguire se vogliamo essere degni di questa vita che ci è stata donata. Ecco perché sono qui per testimoniare che la mia identità di membro della razza umana ha la precedenza rispetto a qualsiasi altra identità culturale, etnica, religiosa o sociale. Concludo con un breve brano tratto dagli scritti bahà’ì che riassume quello che sento fortemente riguardo l’integrazione e la solidarietà.

« Sii generoso nella prosperità e grato nell’avversità. Sii degno della fiducia del tuo vicino e trattalo con viso sorridente ed amichevole. Sii un tesoriere per il povero, un ammonitore per il ricco, l’esauditore del pianto del bisognoso, un conservatore della santità della tua promessa. Sii equo nel

giudicare e cauto nel parlare. Non essere ingiusto con nessuno e sii mansueto con tutti gli uomini. Sii fiaccola per chi cammina nelle tenebre, gioia per l'addolorato, mare per l'assetato, rifugio per l'angosciato, un sostegno e un difensore per la vittima dell'oppressione. Fà che l'integrità e la rettitudine contraddistinguano tutti i tuoi atti. Sii asilo per l'estraneo, balsamo per il sofferente, torre incrollabile per il fuggitivo. Sii occhio per il cieco e faro che guida i passi dell'errante. Sii ornamento per il volto della verità, corona per la fronte della fedeltà, colonna del tempio della rettitudine, alito di vita per il corpo dell'umanità, vessillo per le schiere della giustizia, astro sull'orizzonte della virtù, rugiada per il terreno del cuore umano, arca sull'oceano del sapere, sole nel cielo della munificenza, gemma sul diadema della saggezza, luce risplendente nel firmamento della tua generazione, frutto sull'albero dell'umiltà". (Bahá'u'lláh 1817-1892)